

Due scenari ma l'Unione sarà più debole

di **Guido Tabellini**

Cosa succederà dopo il voto di oggi? Probabilmente nulla di buono in ogni caso. Se vince il No, sarà molto difficile evitare che la Grecia esca dall'Euro. Il No renderà entrambe le parti ancora più intransigenti: Tsipras perché avrà ricevuto un mandato popolare in tal senso, e i creditori perché non possono consegnare una vittoria politica a Tsipras, per timore di un contagio politico agli altri paesi del Sud Europa. Senza un accordo politico, la Bce non potrà continuare a estendere credito alle banche greche, e il governo sarà costretto a emettere una moneta parallela. *Continua ▶ pagina 2*

L'ANALISI

Guido Tabellini

Non conta chi vince, l'Unione sarà più debole

▶ Continua da pagina 1

Non passerà molto tempo prima che la Grecia sia fuori dall'Euro. È paradossale che il referendum greco sia stato acclamato come un esempio di buona democrazia. In realtà si tratta di un inganno clamoroso. Il voto non riguarda la proposta di accordo ma la permanenza nell'euro. Eppure il governo greco continua a ripetere che il «no» rinforzerà la sua posizione negoziale, e che un accordo sarà raggiunto a breve. Il ministro Varoufakis e i leader di Syriza che hanno scelto di indire il referendum non possono non sapere quali sarebbero le conseguenze del

«no». Evidentemente hanno già deciso che per la Grecia sia meglio abbandonare la moneta unica e ripudiare centinaia di miliardi di euro di debito, piuttosto che prolungare una situazione insostenibile. Forse arrivati a questo punto hanno ragione. Ma è sconcertante che una decisione così cruciale sia presa dai cittadini in modo tanto inconsapevole.

E se vince il «sì»? In questo caso la previsione è molto più incerta. Lo scenario migliore è che si formi un governo di unità nazionale con il mandato di giungere subito a un accordo, e che i creditori si impegnino a sostenere la Grecia per aiutarla a uscire dalla depressione. In teoria, una vittoria del «sì» e la sconfitta politica di Syriza dovrebbero spingere i creditori a sostenere in tutti modi il nuovo governo greco per garantirne la sopravvivenza politica.

Ma non è detto che ciò sia fattibile. Primo, perché ormai si è accumulata troppa sfiducia reciproca, sia tra i leaders politici che tra i cittadini dei diversi Paesi. Secondo, perché nel frattempo la situazione economica si è ulteriormente aggravata, anche più di quanto appena indicato dal Fmi. Terzo, perché sull'ipotesi di un accordo peserebbe comunque la minaccia di una successiva crisi politica in Grecia. Una volta rinnovato l'accordo e incassati i finanziamenti europei, infatti, Syriza potrebbe essere tentato dal ritirare il sostegno al governo di unità nazionale e indire nuove elezioni. Ciò renderebbe i creditori restii a fare concessioni generose, prolungando ulteriormente l'incertezza e la depressione. Realisticamente quindi, anche la vittoria del «sì» non aprirebbe uno scenario migliore per la Grecia.

Come ha osservato Sylvie Goulard sul Corriere della Sera del 3 luglio, anche l'atteggiamento dei creditori non è incoraggiante per la democrazia in Europa. Trattative così cruciali per il futuro dell'Unione Europea sono state condotte in modo poco trasparente e senza coinvolgere il Parlamento Europeo. I protagonisti sono stati i ministri finanziari, molti

dei quali perseguivano obiettivi politici di parte (evitare che un eventuale successo di Syriza rinforzasse i partiti di opposizione in Spagna, Italia o Francia). E anche l'opinione pubblica europea è stata a lungo ingannata dalla finzione che il debito greco fosse sostenibile e sarebbe stato rimborsato. Questa finzione ha contribuito a rendere più difficile il raggiungimento di un compromesso.

Non c'è da stupirsi se la crisi finanziaria ha causato una profonda perdita di fiducia dei cittadini nei confronti dell'Europa. Paradossalmente, ciò avviene proprio quando di Europa ci sarebbe più bisogno. Speriamo che da lunedì in poi i protagonisti di questo dramma dimostrino di avere imparato dai loro errori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PARADOSSO

La crisi finanziaria ha causato sfiducia nei confronti della Ue, proprio quando di Europa c'è più bisogno

IL VOTO AI RAGGI X

Dieci milioni alle urne

■ Quasi 10 milioni di cittadini sono chiamati alle urne oggi per pronunciarsi sul piano di accordo presentato dalla Commissione europea nell'Eurogruppo del 25 giugno scorso e sulle nuove misure di austerità proposte dai creditori internazionali

Il quesito

■ «Deve essere accettato il piano di accordo presentato da Commissione europea, Banca centrale europea e Fondo monetario internazionale nell'Eurogruppo del 25 giugno 2015, composto da due parti che costituiscono la loro proposta?»

Gli orari

■ Le urne apriranno alle 7 di mattina, le 6 in Italia, e chiuderanno alle 19, le 18 in Italia

La validità

■ Affinché il referendum sia valido dovrà votare almeno il 40% degli aventi diritto. Si prevede comunque un'affluenza molto alta

I risultati

■ Alla chiusura delle urne, alle 19, le 18 in Italia, arriveranno gli exit poll. I primi risultati attendibili si dovrebbero conoscere intorno alle 21 locali, le 20 in Italia, una volta realizzato lo spoglio di circa il 10% delle schede. I risultati definitivi sono previsti lunedì

I costi

■ Il costo complessivo del referendum è di 20 milioni

